

Identità, mission, posizionamento del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah

La legge che ha ridefinito il Museo (legge 296 del 27 dicembre 2006) ne ha stabilito la nuova denominazione in “Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah” e ha precisato che esso costituisce

«testimonianza delle vicende che hanno caratterizzato la bimillenaria presenza ebraica in Italia»

e che il Museo ha il compito di

«far conoscere la storia, il pensiero e la cultura dell'ebraismo italiano; in esso un reparto dovrà essere dedicato alle testimonianze delle persecuzioni razziali ed alla Shoah in Italia.»

All'inizio dei suoi lavori, il Gruppo ha esaminato queste indicazioni e ha considerato che esse, nella loro formulazione necessariamente stringata e unicamente descrittiva, non contenessero sufficienti elementi per procedere all'elaborazione delle riflessioni e delle proposte richieste dalla Convenzione.

Il Gruppo ha pertanto deciso di procedere innanzitutto a elaborare una proposta di definizione sintetica del Museo: quale identità, quale *mission*, quale posizionamento. Ovvero: *Un Museo perché? - Per dire/trasmettere cosa? - Per chi?* (A queste domande dovranno poi seguirne molte altre, a iniziare da: *In che modo? e Con cosa?*).

Il Gruppo ha effettuato una complessa disamina degli aspetti museologici e culturali del Museo, senza mai perdere di vista la specificità del suo essere museo ebraico, con l'obiettivo di redigere un testo molto breve, contenente le caratterizzazioni dell'istituendo Museo connotabili come essenziali e – per quanto possibile – riassuntive o anticipatrici di tutte le altre. La precisazione e delineazione di queste ultime è affidata alla descrizione articolata del progetto culturale di Museo.

Il lavoro si è concluso con la redazione del seguente testo, che ha registrato un consenso unanime nel Gruppo per quanto concerne l'articolazione e i contenuti.

1) Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah presenta la storia bimillenaria degli ebrei in Italia, quale parte della storia d'Italia e di quella ebraica.

Il Museo valorizza gli specifici aspetti sociali, culturali, artistici e religiosi di questa vicenda e ne illustra la peculiarità e la vitalità.

Il Museo documenta l'evolversi dei rapporti tra minoranza ebraica e società maggioritaria e le forme che hanno assunto nel tempo il pregiudizio e la discriminazione antiebraica.

Il Museo ricostruisce le origini e la storia della Shoah in Italia e mantiene la memoria di coloro che ne furono vittima.

2) Il Museo promuove e diffonde queste conoscenze con l'obiettivo di contribuire a contrastare il pregiudizio e la discriminazione e per affermare i valori universali del rispetto e del riconoscimento.

3) Il Museo si rivolge a un pubblico quanto più possibile allargato e risponde alle sue domande di conoscenza attraverso l'esposizione permanente, mostre temporanee, attività di studio, divulgazione e formazione.

Il Museo intrattiene strette relazioni di collaborazione e scambio con i Musei ebraici e della Shoah in Italia e nel mondo.

Il testo è stato formulato progressivamente, nel corso di varie riunioni e di scambi on-line, quale frutto di un intenso dibattito sul suo significato complessivo, sulla sua articolazione, su ciascuna frase, su pressoché tutte le singole definizioni. Si è trattato allo stesso tempo di selezionare, confrontare e verificare sia i concetti descrittivi di base, sia i vocaboli idonei a comunicarli.

Le scelte effettuate sono state numerose; tra quelle principali, meritano di essere motivate le seguenti.

QUANTO AL PUNTO 1:

Storia bimillenaria è stato giudicato più adatto della *presenza bimillenaria* indicata dalla legge 296/2006, in quanto quest'ultima formulazione sembra avere l'effetto di diminuire il 'radicamento' e la 'appartenenza italiana' degli ebrei. E invece la 'italianità' della storia degli ebrei d'Italia, oltre a essere richiamata dalla stessa definizione legislativa del Museo, deve essere sempre espressamente evidenziata al fine di contrastare anche in tale modo il diffuso pregiudizio che definisce gli ebrei solo quali 'ospiti'.

Inoltre *storia* è stato individuato come il principale connotato organizzatore del percorso museale.

Ebrei in Italia è stato scelto perché l'uso dell'aggettivo *italiani* avrebbe potuto essere inteso come escludente gli ebrei stranieri, i quali invece ebbero e hanno un ruolo importante, in molte epoche e in numerose singole vicende.

Quale parte della intende ricordare che la *storia* narrata nel Museo non è scissa né separata da quella generale nazionale italiana, né da quella generale degli ebrei, siano questi intesi come 'popolo ebraico' o solo come 'ebrei delle regioni geografiche limitrofe o interrelate con l'Italia'.

Gli *specifici aspetti* marcano il fatto che il Museo non si limiterà a presentare i 'fatti storici', ma narrerà e illustrerà tutti i lati della vita ebraica, nel loro perpetuarsi o modificarsi nel tempo.

Peculiarità ribadisce che la vicenda ebraica in Italia ha avuto e ha aspetti e caratteri del tutto specifici, sia relativamente alla storia nazionale italiana, sia relativamente alla storia ebraica (al riguardo, è stata spesso menzionata, a mo' di esempio, l'unicità europea della bimillenaria continua esistenza di ebrei in Roma, come anche la presenza in Italia della Chiesa cattolica, nonché il rapporto tra essa e gli ebrei).

Vitalità intende affermare che non si tratta di un Museo su una 'civiltà estinta'. Riguardo alla scelta di questo termine, si è tra l'altro riflettuto sul fatto che alcuni Musei ebraici dell'area francofona utilizzano quello di *perennità*, e si è però ritenuto che a un Museo non spetti di pronunciarsi sul futuro. Anche il Museo di Ferrara non può che valorizzare ciò che è stato e ciò che è.

Il *documentare i ... rapporti ...* è stato ritenuto un elemento imprescindibile del progetto museale, che dovrà essere costantemente presente nel percorso espositivo: la storia degli ebrei in Italia esiste in quanto ebrei e cristiani (assai raramente, musulmani) hanno coabitato e si sono interrelati.

Le definizioni *minoranza ebraica* e *società maggioritaria* sono parse quelle più idonee a mostrare la differenziazione all'interno di un insieme complessivo. Al contrario, una coppia di definizioni come, ad esempio, *gruppo ebraico* e *società italiana* è stata giudicata negativamente per il suo portato di indiretta 'de-italianizzazione' degli ebrei della penisola.

Pregiudizio e discriminazione antiebraica non costituiscono ripetizione, bensì vogliono ricordare l'esistenza dei due ambiti del pensiero/convincimento e del comportamento/azione. Essi sono stati elencati distintamente dai *rapporti* ... per due motivi: perché hanno origini e articolazioni parzialmente indipendenti dall'insieme dei *rapporti*; e perché è scopo precipuo del Museo affrontarne l'esistenza, metterli in rilievo e contrastarne la presenza nella mente stessa di una parte dei visitatori.

La *Shoah* fa naturalmente parte del tema *pregiudizio e discriminazione antiebraica*. Essa è però menzionata separatamente, poiché lo richiede la legge istitutiva, nonché poiché è stato fenomeno di ampiezza e significato del tutto eccezionali.

La *memoria delle vittime* è una finalità che accomuna tutti i Musei che 'espongono' la Shoah, poiché questa non può essere oggetto solo di una musealizzazione di tipo consueto.

QUANTO AL PUNTO 2:

Un Museo deve avere una *mission*; deve rispondere alla domanda "a qual fine si realizza, oggi, in Italia, un museo 'nazionale' proprio sugli ebrei? Perché vale la pena di farlo? Cosa vuole comunicare?".

Si tratta di domande che si collocano su un terreno diverso da quello 'storico-descrittivo'.

Il Gruppo ha ritenuto che abbia senso realizzare questo progetto se il fine è quello di contribuire, appunto, *a contrastare* [non *combattere*] *il pregiudizio e la discriminazione* [sia che siano diretti contro gli ebrei, sia che concernano qualsiasi altro gruppo, comunque caratterizzato].

A ciò, ha ritenuto di dover aggiungere una finalità 'in positivo', quella appunto dell'affermazione dei *valori universali del rispetto e del riconoscimento*. Su quest'ultima formulazione si è verificata una diversità di opinione tra i membri del Gruppo: tra una maggioranza che riteneva che l'affermazione risultasse tanto più 'forte' quanto fosse più 'compatta', e una non esigua minoranza che avrebbe preferito precisarla con un completamento (p.es.: *rispetto e riconoscimento tra le culture*).

QUANTO AL PUNTO 3:

Tra le molte riflessioni connesse alla sua formulazione, merita menzionare quella concernente *il pubblico*. La definizione *quanto più possibile allargato* è sembrata di gran lunga più adatta e più inclusiva rispetto a formule tipo *ebrei e non ebrei*, o *italiani e stranieri*, o *giovani/studenti ma anche adulti*. Tutti questi segmenti di pubblico dovranno di fatto essere stimolati e incuriositi a visitare il Museo.

I percorsi del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah

Considerazioni generali

Il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah è la prima concretizzazione museale “nazionale” dei caratteri e delle vicende di una componente della società italiana. Tramite esso, l'Italia si autoriconosce pluralista e multiculturale. Come è stato osservato, ciascun museo ebraico europeo “celebrate at one and the same time Jewish cultural difference and wider cultural differences within the context of the nation-state. In such cases, the nation-state is perceived as one that encourages and validates internal cultural difference”.¹

Ciò comporta che il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah abbia caratteristiche di completezza, sia adeguato alle esigenze di conoscenza dell'ebraismo (spesso da parte di visitatori che ne sono totalmente privi), sia consono alle modalità della sua rappresentabilità, sia rispettoso dell'appartenenza non ebraica della grande maggioranza dei prevedibili visitatori, si metta in comunicazione tanto con questi quanto con i visitatori ebrei.

In linea generale, anche per il Museo qui delineato vale quanto è stato osservato per il progetto museale di un altro Paese europeo: “The museum is concerned to ensure that Jewish people are not depicted in the abstract as an exotic religion with strange or picturesque practices”.²

Dell'ebraismo il museo dovrà presentare ai visitatori sia le “cose” materiali, gli oggetti, sia gli aspetti difficilmente materializzabili, come i valori, i modi di vita, o anche lo svolgimento del *seder* di *Pesach* o i canti.

In particolare, per quanto concerne l'arte ebraica, dovrà tenere presente che essa consiste anche di (ovvero, che gli oggetti sono completati da): “intangibles great literature, touching melodies, beautiful ceremonials, and a harmony of life itself impressed in the Law”.³

Il Gruppo di lavoro ritiene di proporre che l'allestimento del Museo sia articolato in due Percorsi, connessi e correlati, ma distinti.

Essi dovrebbero essere completati e arricchiti da segmenti espositivi speciali, installazioni situate all'inizio e alla conclusione della visita, centri di interattività e laboratori a utilizzo individuale e senza guida, oltreché da vere e proprie strutture didattiche e di approfondimento conoscitivo (biblioteca, centro consultazione banche dati, ecc.).

I due Percorsi sono *Percorso dell'Ebraismo* e *Percorso Storico* (d'ora in poi PE e PS). Come illustrato nel proseguo del Rapporto, il secondo comprende l'epoca della Shoah.

La proposta di articolare l'esposizione in questi due Percorsi è motivata da considerazioni e opportunità di vario tipo.

Innanzitutto vi è il fatto che il nome istituzionale del museo menziona esplicitamente l'*Ebraismo*.

Si ritiene poi che, da un lato i visitatori comunque si aspettino informazioni attendibili su di esso, dall'al-

1 David Clark, *Jewish Museums: From Jewish Icons to Jewish Narratives*, in “European Judaism”, vol. 36, n. 2, Autumn 2003, p. 9.

2 Rickie Burman, *Presenting Judaism. Jewish Museums in Britain*, in *ivi*, p. 21.

3 Louis Finkelstein, citato in Tom L. Freudenheim, *The Obligations of the Chosen: Jewish Museums in a politically correct World*, in “European Judaism”, vol. 34, n. 2, Autumn 2001, p. 84.

tro una parte di essi giunga con conoscenze superficiali o errate su ebrei ed ebraismo che proprio il museo dovrebbe contribuire a correggere.

Inoltre è stato considerato che l'inserimento di segmenti illustrativi dell'Ebraismo nella narrazione del *Percorso Storico*, apporterebbe le due conseguenze negative di spezzare quest'ultima e frammentare l'illustrazione del primo, nonché consentirebbe a qualche visitatore la considerazione che il *seder* illustrato (in ipotesi) all'altezza del pannello sul XVI secolo fosse legato solo a quel momento storico.

Infine, la separazione dei due Percorsi consente meglio di caratterizzare appropriatamente ciascuno di essi.

Si può aggiungere che, tra i grandi musei ebraici europei visitati, una scelta netta di questo tipo è stata compiuta solo da quello di Amsterdam, con un risultato decisamente fecondo.

Il *Percorso dell'Ebraismo* dovrebbe essere collocato all'inizio dell'esposizione, affinché il visitatore possa soddisfare subito alcune domande di base, e riceva alcuni strumenti cognitivi per recepire con più facilità il *Percorso Storico*.

Il PE impegnerà un'area espositiva decisamente minore di quella destinata al PS, il quale resta l'asse principale del museo.

Il Museo dovrà stabilire un collegamento – virtuale e materiale – con l'odierno Museo Ebraico allestito nell'edificio sinagogale di Ferrara, proponendo interrelazioni rispettose delle caratteristiche di ciascuno.

In entrambi i Percorsi, vicende e caratteri degli ebrei e dell'ebraismo dovrebbero essere presentati come realtà dotate di autonomia e individualità proprie, senza cioè dipendere, per la loro spiegazione, dalle realtà similari del gruppo maggioritario (in sintesi: il rabbino non è “il prete degli ebrei”). Ciò tra l'altro consentirà di individuare meglio gli scambi culturali intervenuti tra i due gruppi nelle varie epoche.

Le domande di confronti potranno essere soddisfatte dalle guide del museo (che quindi debbono essere ben formate) e da appositi laboratori.

Il Museo mostrerà le differenziazioni tra gli ebrei manifestatesi nel tempo e nei luoghi, tenendo presente che la proposta di immagini non rispondenti alla realtà finirebbe per alimentare il pregiudizio.

Il Museo farà ampio utilizzo di prodotti audiovisivi, utilizzando filmati novecenteschi e prodotti documentaristici e - particolarmente per il periodo della Shoah, ma anche per la recente vita ebraica - videointerviste contemporanee.

L'allestimento dovrà tenere conto in qualche misura dell'odierna diffusione della modalità di conoscenza ‘tramite internet’, ossia dell'abitudine di molti visitatori a procedere nell'apprendimento tramite la continua ‘apertura’ di nuove ‘finestre’ di approfondimento.

Pur concernendo più le modalità che il contenuto della comunicazione espositiva, si ritiene opportuno raccomandare caldamente due criteri sollecitati dall'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, diramato nel 2001 dal Ministero per i beni e le attività culturali: quelli che suggeriscono la minor invadenza possibile delle diffusioni audio e la massima leggibilità possibile dei testi scritti, comprese le didascalie.

La lunghezza, la densità e la complessità del percorso dovranno tenere conto dei tempi medi di permanenza e di attenzione dei visitatori, nonché dell'effettiva possibilità di visite frazionate e della fattibilità di percorsi con differenti livelli di approfondimento.

Accanto e al termine dei due Percorsi, è opportuno che il museo proponga ai visitatori varie strutture/attività complementari. Tra esse:

- un'area di accoglienza/acclimatazione/introduzione, collocata all'inizio della visita, per la quale si suggerisce un'installazione con personaggi dell'ebraismo italiano, di tutte le epoche, che si 'autopresentano' e presentano, ciascuno a suo modo, l'ebraismo italiano;
- un'area di verifica sui contenuti di base dell'esposizione, collocata alla fine della visita, per adulti e ragazzi, con giochi e simulazioni nelle quali il visitatore è chiamato a districarsi scegliendo e prendendo posizione; alcune di queste attività dovranno concernere i pregiudizi antiebraici;
- laboratori didattici, per classi scolastiche o gruppi sociali organizzati, da prenotarsi anticipatamente, e da svolgersi parte in apposite aule e parte (prima e dopo la visita) tramite internet;
- biblioteca, videoteca, spazio di consultazione di banche-dati, a disposizione per ricerche e approfondimenti post-visita;
- un'area di conoscenza della realtà ebraica di Ferrara;
- un'area di conoscenza dei musei ebraici e della Shoah, nonché dei luoghi della memoria, in Italia e all'estero;
- un'area di consultazione dei data-base dei nomi delle vittime della Shoah.

L'esposizione permanente del Museo dovrà essere affiancata, completata e arricchita da un frequente allestimento di mostre temporanee, dedicate a specifiche vicende storiche o culturali, in parte realizzate appositamente dal Museo e da istituti culturali ebraici italiani e in parte scelte tra quelle realizzate da Musei ebraici all'estero.

Il Percorso dell'Ebraismo

Il *Percorso dell'Ebraismo* è una sezione dell'esposizione del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah. Ne costituisce parte integrante e dovrebbe essere collocato al suo inizio, ovvero prima del *Percorso Storico*. Allo stesso tempo è opportuno che sia allestito in modo tale da consentire un itinerario di visita limitato a questa sola sezione.

Il PE ha il fine di presentare al visitatore del Museo i caratteri principali dell'ebraismo, di illustrare la dimensione alla quale va riferito lo sviluppo delle vicende narrate nel successivo PS, di facilitare la comprensione della loro specificità.

Rispetto al PS, il PE costituisce sia un'introduzione generale, sia una contestualizzazione, sia una chiave di lettura. Contemporaneamente il PE si caratterizza come una vera e propria sezione autonoma del complesso espositivo, dotata cioè di compiutezza e organicità interna.

In sostanza, il *Percorso dell'Ebraismo* ha il compito di proporre elementi di conoscenza e comprensione alle domande presenti in pressoché ciascun visitatore di un museo ebraico o di storia ebraica: Chi sono gli ebrei? - Cos'è l'ebraismo? - In cosa consiste la loro diversità? Ovvero, per quanto concerne il visitatore del Museo di Ferrara: In cosa consiste la diversità del gruppo la cui storia bimillenaria italiana mi accingo a ripercorrere?

A questa funzione di introduzione-contestualizzazione, il PE del Museo di Ferrara ne affianca una seconda: quella di demistificazione e demitizzazione di almeno alcuni dei principali pregiudizi antiebraici. Occorre infatti tenere presente che una parte dei visitatori entrerà nel museo portando seco stereotipi e idee errate sugli ebrei, oggi relativamente diffusi nella società e nella sua intelaiatura educativa e culturale.

Di là dal fatto che il Museo di Ferrara si doti di apposite sezioni espositive, o laboratori didattici, o spazi controinformativi dedicati direttamente al contrasto del pregiudizio antiebraico e dell'antisemitismo, pare opportuno che già nel PE, ossia proprio all'inizio della visita, vengano presentati nella loro vera luce alcuni caratteri o concretizzazioni dell'ebraismo maggiormente soggetti a stereotipi e interpretazioni deformanti o comunque fuorvianti.

Il fatto che il Museo di Ferrara sia "Nazionale" e dedicato allo "Ebraismo Italiano" non costituisce ostacolo alla creazione di un *Percorso dell'Ebraismo*, che ovviamente tratterà il tema nei suoi termini generali. La 'italianità' potrà emergere non tanto da una "concezione italiana" dell'ebraismo, quanto dalle caratteristiche – di contenuto, di fattura o d'uso – degli oggetti prescelti per essere esposti nella sezione.

Sotto un altro aspetto, si ritiene che l'esistenza di un PE non contrasti col fine generale del Museo di Ferrara di proporre un PS della vicenda bimillenaria degli ebrei in Italia. Il Museo di Ferrara infatti dedicherà al PS la maggior parte del proprio spazio espositivo e dei *tempi di attenzione* del visitatore medio; inoltre la presenza di un PE di dimensioni limitate non potrà essere interpretata come una sorta di trasformazione del museo in un "museo religioso" *tout court*.

Il PE deve essere ideato e strutturato facendo inizialmente astrazione dalla disponibilità di oggetti specifici, adatti a illustrarlo e testimoniare. Il fatto è che, pur essendo indubbio che la loro presenza costituisce un fattore fondamentale per la buona riuscita dell'esposizione, quanto a bellezza, ricchezza, capacità di suscitare interesse e comunicare ecc., tuttavia non si può giungere al punto di tacere o sottodimensionare – nell'esposizione – un determinato tema, ritenuto uno dei "cuori" del PE, solo perché non è stato reperito alcun oggetto ad esso 'connettibile'.

Peraltro, va osservato che pare veramente poco probabile che la situazione paventata – ossia il mancato reperimento di oggetti adatti – possa al dunque verificarsi: gli oggetti infatti sono sovente idonei a illustrare un numero di temi e vicende assai più ampio di quanto comunemente si possa pensare.

Un museo di storia ebraica può concretizzare un *Percorso dell'Ebraismo* in vario modo. Può realizzarlo in una sezione separata o 'scioglierlo' all'interno del *Percorso Storico*. Può organizzarlo intorno agli oggetti ebraici disponibili o addirittura alla caratterizzazione ebraica dell'edificio in cui è situato (lo Joods Historisch Museum di Amsterdam ha sede in un gruppo di sedi sinagogali collegate, nessuna delle quali è più utilizzata come sinagoga attiva). Può imperniarlo sulla storia ebraica antica (pre era volgare), sui caratteri fondamentali dell'ebraismo, sulla vita materiale ebraica e in particolare sui principali momenti del "ciclo della vita" (nascita, maggioranza, matrimonio, fino alla morte) e sulle principali ricorrenze del "ciclo dell'anno" (*Rosh ha Shanà, Kippur, Pesach*, ecc., compreso il sabato).

In effetti la maggior parte dei musei europei e statunitensi propone al visitatore l'illustrazione dei due "cicli". Alcuni musei inoltre, talora per via della loro missione di conservare e accrescere "collezioni", talora a seguito di una certa caratterizzazione antropologica, propongono l'esposizione – nel PE o nel PS – di raccolte di oggetti connessi a determinate ricorrenze, realizzati in differenti contesti geografici e temporali; il caso classico è quello delle vetrine di *hanucchiot*, lampade a otto lumi ad accensione progressiva (notevoli, tra le altre, le raccolte esposte dal Jewish Museum di New York e dal Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme di Parigi).

Le motivazioni delle scelte dei PE oggi esistenti sono varie e intrecciate. Pesa, come già accennato, la disponibilità di una notevole collezione di oggetti (di alto valore artistico nel Jewish Museum di New York, di alto valore d'uso nel Museum of Jewish Heritage della stessa città), la volontà di presentare gli ebrei come un gruppo caratterizzato da pratiche specifiche, l'importanza assegnata all'origine – e, in connessione, alla continuità – delle vicende del popolo ebraico e quindi ai caratteri originari storico-religiosi dell'esperienza ebraica (anche lo Skirball Museum di Los Angeles inizia narrando il primo avvio di questa storia).

Poche esposizioni si soffermano sui caratteri fondamentali dell'ebraismo. Lo Joods Historisch Museum di Amsterdam propone succintamente nell'immediato inizio del percorso ciò che possiamo definire il senso della religione ebraica, ovvero dell'ebraismo; la Mostra storica permanente del Mémorial de la Shoah di Parigi inizia con una sezione su "L'ebraismo" suddivisa nei temi: morale, cultura, storia e religione; il Jewish Museum di New York propone quale filo conduttore delle sue sezioni i temi patto, legge, esodo, terra.

Va altresì rilevato che i musei d'Europa e degli Stati Uniti visitati per questo studio sono sovente situati in Paesi (o in Stati americani) ove non esiste una rete diffusa di musei ebraici e ove talora non esiste alcun altro museo ebraico. Così, la presenza, in pressoché tutti essi, dei due "cicli" consegue anche alla volontà di fornire al visitatore una conoscenza completa delle espressioni materiali della vita ebraica.

La situazione italiana presenta un rilevante elemento di diversità rispetto all'insieme del continente, quello rappresentato dall'esistenza (nel centro-nord del Paese, compresa la stessa città di Ferrara) di una notevole rete di musei ebraici a carattere cittadino (ma talora frequentati da visitatori di tutta la penisola). Sovente poi (a iniziare dai musei di Roma e Venezia, ma anche altri) queste esposizioni sono realizzate in integrazione con la sinagoga del luogo (a Venezia più d'una), che è tuttora attiva e funzionante. Quindi le visite abbina-no percorso espositivo 'classico' e conoscenza della sinagoga 'dall'interno', sì che al visitatore viene proposto un *Percorso dell'Ebraismo* notevolmente ricco. In questa situazione, pare legittimo sostenere che il Museo "Nazionale" di Ferrara può determinare più liberamente che all'estero la scelta di quale caratterizzazione dare al proprio PE.

Rispetto alle tre alternative sopra delineate (ossia un percorso imperniato sulla storia ebraica antica, sui caratteri fondamentali dell'ebraismo, sui 'cicli' e le tradizioni), considerando quanto appena osservato riguardo a ciò che abbiamo succintamente denominato "i cicli", e tenendo presente che l'antichità della storia degli ebrei in Italia impone comunque di narrare nel PS i rapporti tra Roma antica e l'antico Israele, questo Gruppo di lavoro ritiene di proporre che il *Percorso dell'Ebraismo* del Museo di Ferrara si incentri sull'insieme di quelli che possiamo definire gli *elementi fondanti*, ovvero i *principi fondamentali*, dell'ebraismo e dell'espe-

rienza ebraica. Pare cioè preferibile che il PE illustri innanzitutto temi quali la concezione specificamente ebraica del divino e dell'umanità, del tempo e della vita, della giustizia e delle interrelazioni fra gli uomini.

Il mettere in mostra dei concetti costituisce una forte sfida culturale e museologica. E' bene quindi richiamare subito ciò che molti studiosi hanno continuamente puntualizzato: "Innanzitutto egli [il visitatore] è venuto alla mostra mosso in parte dall'intenzione di guardare oggetti visivamente interessanti. Si aspetta che vi siano cose da vedere e che gran parte della sua attività durante la visita si risolva nel guardare; altrimenti sarebbe rimasto a casa e si sarebbe letto un libro sulla cultura in questione".⁴ E va tenuto presente che occorre "cercare di superare l'antinomia fra scientificità dell'interpretazione ed efficacia della comunicazione".⁵ Non si tratta quindi di costruire un'esposizione priva di *shofar*, *hanucchiot* e altri oggetti, bensì di utilizzarli per 'materializzare' concetti e complessità. Certo, l'impresa di "esporre" i fattori fondamentali dell'ebraicità non si presenta affatto semplice; essa appare tuttavia fattibile, fortemente suggestiva, e – se ben realizzata – altamente feconda.

Essa tra l'altro presenta il fattore tecnicamente positivo di svincolare l'esposizione dall'acquisizione completa di tutte le tipologie di oggetti necessarie a illustrare esattamente tutti gli atti di ordine religioso, culturale, tradizionale; rimanendo comunque ben fermo l'obiettivo di ricercare e mettere in mostra oggetti artisticamente belli e rappresentativi della creatività ebraica italiana. Stante la già menzionata relativa limitatezza di estensione del PE, e comunque stante la forte opportunità di dare al percorso un'impostazione 'selettiva' e non enciclopedica, ossia né indifferenziata né suscitatrice di possibili confusioni, è parso opportuno individuare un numero ristretto di *elementi fondanti* e di organizzarli in macrocomparti dotati di una certa omogeneità o logicità contenutistica. Questi comparti vengono qui presentati con la denominazione d'uso di *alberi*. La loro elencazione e soprattutto la loro composizione e articolazione interna sono ovviamente soggette a ulteriori riflessioni. Quella che segue viene comunque ritenuta una strutturazione adeguata.

Gli alberi individuati e i relativi sub-temi sono:

Albero dei Principi fondanti

- La concezione di Dio
- La concezione del mondo
- La concezione dell'uomo
 - Libero arbitrio
 - Peccato e teshuvà
 - Il divieto dell'idolatria

Albero della Trasmissione della conoscenza

- Il Tanach – Torà – Neviim - Ketuvim,
 - Talmud
- Tradizione scritta e tradizione orale
- Rabbini/Maestri
- Il Tribunale Rabbinico
 - La scuola

4 John Baxhandall, *Intento espositivo. Alcune precondizioni per mostre di oggetti espressamente culturali*, in Ivan Karp, Steven D. Lavine, *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, Clueb, Bologna 1995, pp. 15-16.

5 Daniele Jalla, *Per una storia dei musei di storia*, in "Contemporanea", a. X, n. 3, luglio 2007, p. 467.

Albero della Comunità

- L'organizzazione di una comunità
- L'assistenza sociale e la solidarietà
- Sinagoga
- Mikvè (bagno rituale)
- Cimitero
- Beth ha midrash
- L'associazionismo

Albero del tempo e dello spazio

- La concezione del tempo
- il calendario – lunario
 - nascita
 - bar mitzvà
 - matrimonio
 - famiglia
 - morte
- Ricorrenze (ognuna paradigma di concetti rivoluzionari)
- Shabbath (etica sociale)
- Le feste del Pellegrinaggio: Pesach, Shavuoth, Succoth (la libertà, il diritto, l'economia ecc.)
- Rosh Ha Shanà (Capodanno) e i Dieci Giorni Penitenziali (il peccato e la responsabilità)
- Kippur
- Hannukkà
- Tu Bishvat (Capodanno degli alberi)
- Purim
- Yom Ha azmaut
- Tu Beav
- I Digiuni

Come già osservato, in molti di questi sub-temi possono e debbono essere chiariti – in positivo – concetti, vicende e ruoli sui quali esistono ignoranze, stereotipi, pregiudizi.

Una corretta presentazione della sinagoga e del rabbino, del monoteismo e della solidarietà, costituisce inoltre una preparazione necessaria all'immediatamente successivo PS. Gli alberi così delineati, paiono compendiare una buona premessa all'incontro con molti degli eventi storici e molti degli oggetti che saranno presenti nel PS.

Certo, occorre evitare di trasmettere al visitatore un concetto di ebraismo come fissato nell'antichità e non più vitale nella contemporaneità; parallelamente occorre evitare di trasmettere un concetto monolitico di ebraismo, privo di interpretazioni, di discussioni, di rielaborazioni, privo – di nuovo – di vitalità.

Ciò è inoltre in qualche modo connesso al fatto che, sotto un altro aspetto, occorre che il visitatore sia posto di fronte a una prospettiva di conoscenza, non all'affermazione di uno schema che lo sovrasta.

Il Percorso Storico

Il *Percorso Storico* è il cuore e l'asse portante dell'esposizione.

La sua narrazione comprende l'intera vicenda della storia degli ebrei in Italia, dai primi arrivi e dalle prime conversioni, avanti l'era volgare, al periodo della Shoah e alla seconda metà del Novecento.

Partendo dalla separazione nominale tra "ebraismo" e "Shoah", precisata nella denominazione legislativa del Museo, il Gruppo di Lavoro ha riflettuto se racchiudere l'intera vicenda storica ebraica italiana in un percorso espositivo unico o se frazionarla in più percorsi (o più segmenti), separando il periodo della Shoah dal lungo periodo precedente e forse anche da quello seguente.

La riflessione ha riguardato precipuamente la questione della 'separazione', ovvero i significati di tale scelta, le sue conseguenze, le possibilità di praticarla.

In effetti l'opzione della separazione, ovvero della realizzazione di due percorsi storici distinti, consente di meglio presentare la vicenda della persecuzione e dello sterminio, precisandone la complessa evoluzione e le varie implicazioni con la storia del pensiero, con la storia della tecnologia, ecc.

Inoltre proprio un allestimento dedicato e separato consente di dettagliare uno sviluppo cronologico nel quale sono talora importanti i singoli giorni, a differenza dei processi di lungo periodo narrati nelle tappe precedenti del PS.

Infine vanno tenute presenti sia l'aspettativa di un percorso separato, determinata proprio dal nome del museo, sia la richiesta sociale di un tale percorso autonomo.

A fronte di tutto ciò, il Gruppo di Lavoro ha ulteriormente approfondito il nodo concettuale della 'separazione', notando che la Shoah, indipendentemente dal suo improvviso livello di gravità, non può essere presentata disgiuntamente né dai processi di accumulo che la hanno resa possibile, o favorita, o preparata, né dalla vita degli ebrei prima di essa.

In particolare, relativamente all'individuazione di 'quando' iniziare una sezione espositiva sulla Shoah staccata dal percorso storico precedente, è stata riscontrata l'impossibilità di selezionare sia una data precisa (1938? 1935-36? 1929? 1922? 1918?), sia un determinato evento storico (radicalizzazione del fascismo? avvento del fascismo? il Novecento? avvio ottocentesco del nuovo antisemitismo e del razzismo?). In realtà gli anni e i decenni precedenti la Shoah si caratterizzano come un misto di continuità e di rotture.

Peraltro, una delle più frequenti critiche rivolte ai musei della Shoah – specie quelli di Londra e Washington – è di convogliare l'attenzione sulla persecuzione e presentare di conseguenza gli ebrei quasi 'solo' come vittime.

In conclusione, è prevalso in tutti l'orientamento di definire un *Percorso Storico* unico, non frazionato, da Roma antica ai tempi nostri.

A tale orientamento per un percorso ‘unitario’ si affianca la forte proposta di caratterizzare visivamente le parti dell’esposizione concernenti la Shoah, le sue premesse e i suoi strascichi diretti. Ciò può essere realizzato, ad esempio, con una diversa colorazione dei pannelli o del pavimento. Si potrebbe così comunicare al visitatore che quei determinati segmenti del percorso (oggetti, testi esplicativi, ecc.) concernono già (o concernono ancora) la fase complessiva della Shoah. Allo stesso tempo, altri oggetti o testi, limitrofi ai precedenti, documentanti ad esempio il risveglio ebraico nella penisola negli anni Venti-Trenta o la vita delle comunità nel mezzogiorno libero nel settembre 1943, sarebbero privi di marcature o segnalazioni.

La parte del PS comprendente l’intera fase della Shoah dovrebbe poi essere accessibile direttamente (eventualmente con una stanza di acclimatazione), per i gruppi o i singoli impegnati in una visita del museo ripartita in più giorni o interessati ad affrontare unicamente quel tema.

Sempre relativamente alla Shoah, il PS dovrà evitare le due opposte possibilità di ‘scindere la storia della Shoah dalla storia degli ebrei’ e di ‘presentare o lasciare intendere l’insieme della storia degli ebrei come percorso verso la Shoah’ e dovrà avere un chiaro riferimento al contesto europeo.

Quest’ultima annotazione deriva anche dalla constatazione che alcune recenti esperienze a livello europeo non consentono completamente di ripercorrere l’intreccio tra vicende nazionali e quadro europeo, o di estendere sguardi e consapevolezza a un più vasto contesto storico e ideologico. Ad esempio, nel *Denkmal für die Ermordeten Juden Europas* di Berlino emerge un percorso narrativo rivolto prevalentemente alle vicende delle vittime, che non consente di cogliere appieno come sia stata possibile la Shoah. D’altro canto, come nel caso della mostra storica permanente del Memorial de la Shoah di Parigi, una giustapposizione troppo rigida tra storia nazionale e storia europea non consente di connettere i due aspetti. Nel Museo quindi dovranno risultare con sufficiente chiarezza, accanto alla specifica vicenda italiana, sia il contesto europeo degli anni ’30 e ’40, sia le complesse relazioni fra storia nazionale e internazionale (il rapporto fra fascismo e nazismo, la svolta e le accelerazioni determinate dallo scoppio della guerra, ecc.).

Sulle caratteristiche della sezione Shoah del Museo occorre forse qualche ulteriore riflessione, proprio perché essa appare una delle più delicate e controverse, delle più note storicamente, ma anche delle più difficili da raccontare museograficamente.

Va tenuto presente che il carattere “Nazionale” del Museo implica la finalità di conservare a nome del Paese la memoria di tutte e ciascuna le vittime della Shoah in Italia.

Il dolore e l’emozione che spesso accompagnano ancor oggi la memoria della Shoah devono ‘non influire’ sul concetto culturale museografico, sulle coordinate dell’allestimento, sulle singole scelte espositive.

Non deve essere un’esposizione della crudeltà o inumanità di quella vicenda, bensì della sua complessità.

E non deve avere la finalità di sollecitare il visitatore a identificarsi con le vittime, bensì di farlo riflettere sulla possibilità di divenire egli stesso vittima di una persecuzione

Anche il rapporto con gli oggetti esposti è in questa parte assai diverso rispetto a quanto detto per il PE. Qui si intende infatti soprattutto illustrare la Shoah, non i suoi oggetti. La loro presenza consente di fissare la realtà dei fatti narrati, essi pertanto sono centrali e quindi necessari. E però non vanno scelti ed esposti come “prove” di un crimine, bensì come testimonianze (talora parziali) rimasteci, come espressioni di attività umane positive o negative. Essi quindi né devono essere considerati feticci, né devono essere ricercati “ad ogni costo”.

Il PS si snoderà secondo un flusso cronologico e non tematico, poiché una vicenda storica di duemila anni richiede una presentazione di tipo lineare, per poter essere meglio recepita e compresa. E proprio lo scorrimento del percorso lungo l’asse storico nazionale consente di meglio comprendere le interrelazioni tra minoranza ebraica e società maggioritaria.

Inoltre, relativamente a queste ultime, un'impostazione di tipo tematico correrebbe maggiormente il rischio di derive verso presentazioni di carattere etnografico.

L'estrema lunghezza cronologica del *Percorso Storico* rende consigliabile la messa in atto di strumenti facilitatori, quali la continua presenza di una linea del tempo, il ricorrere nei capitoli cronologici di determinati oggetti o eventi (il libro, il matrimonio, ecc.). Sarà compito dei progettatori dell'allestimento concreto definire tipologie e modalità di questi strumenti.

Il *Percorso Storico* narrerà la vicenda storica in tutti i suoi aspetti: quello politico, quello sociale, quello culturale, quello della vita materiale.

Il PS presenterà le connessioni della vicenda ebraica italiana con il complesso di quella euro-mediterranea: dai flussi migratori da e per la penisola, agli scambi culturali, alla solidarietà di fronte ad atti persecutori interni o all'estero, alla complessa realtà ebraico-italiana configuratasi in varie aree del Mediterraneo dal XVIII al XX secolo.

L'avversione antiebraica è parte naturale della storia ebraica e quindi di questa esposizione. Essa sarà illustrata nei modi adatti alla sua rilevanza nelle varie epoche, con un'attenzione particolare alla formazione dei pregiudizi.

Un aspetto non secondario dell'indagine delle coordinate spaziali attiene anche la comprensione del fenomeno per cui le comunità ebraiche italiane, oltre a essere fra le più antiche del mondo, erano anche talora molto diverse tra loro. Le differenze avevano le loro radici nelle vicende interne al mondo ebraico, ma anche nello sviluppo frammentario della vicenda geopolitica propria della penisola italiana fino all'Unità e anche nei decenni successivi.

La periodizzazione del PS sarà delineata sulla base delle effettive fasi periodizzanti della storia ebraica, peraltro sovente interrelate con quelle nazionali.

Quella presentata qui di seguito è una proposta di periodizzazione e – assieme – di indicazione di vicende salienti per ciascun periodo (ma i capitoli 7, 8 e 9, per semplice comodità espositiva, sono stati intestati a secoli o a decenni). I titoli sono da considerarsi 'di utilità' e non sempre consoni a denominare le singole sezioni dell'esposizione.

Oltre al *titolo* e alle *vicende salienti*, per ogni capitolo storico vengono proposti degli *appunti*, contenenti volta per volta considerazioni storiografiche o elenchi di avvenimenti. Questi appunti hanno evidentemente valore indicativo e suggeritore, e non sono esaustivi.

1. L'età antica

Vicende salienti: I primi insediamenti ebraici fuori d'Israele: nel Mediterraneo, in Italia e a Roma. Conversioni al giudaismo. Le catacombe e la sinagoga di Ostia antica. Dalle guerre giudaiche all'editto di Caracalla.

Appunti: Si crede comunemente che la diaspora sia iniziata nel 70 d. C., dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei Romani, seguita alle guerre giudaiche e alla distruzione del regno di Giuda. In questa accezione, il termine "diaspora" ha una valenza forzata, è la dispersione violenta di un popolo sconfitto, l'esilio, come nel termine ebraico che indica appunto la diaspora, *Galut*. Ma ha anche una valenza punitiva, che si esprime nell'idea stessa, trasmessa fin dalle prime polemiche antiggiudaiche cristiane, di una diaspora iniziata nel 70 d. C., con gli ebrei sconfitti portati prigionieri a Roma da Tito e poi da Adriano: un esilio che sanciva per il cieco popolo ebraico, che non aveva riconosciuto il Messia, un destino punitivo, senza re, senza principi, senza altare, come nella profezia di Osea (3,4.5). Nella realtà, però, la diaspora ebraica è anche scelta spontanea, viaggio, spostamento. I mercanti ebrei si spargono nel Mediterraneo assai prima che le legioni ro-

mane puniscano la rivolta della Giudea, si fermano nelle città costiere, vi formano colonie più o meno stabili, non diversi in questo dai mercanti fenici, greci, etruschi di questi secoli.

I due casi più significativi, a parte quello di Babilonia, dove gli ebrei restano presenti senza soluzione di continuità nei secoli, sono da una parte la comunità ebraica di Alessandria d'Egitto, dove gli ebrei sono chiamati da Alessandro Magno, centro culturale di primo piano di simbiosi tra ellenismo e cultura ebraica, e dall'altra parte, Roma, dove la presenza di una comunità ebraica è documentata fin dal 139 a. C., una comunità fiorente e popolosa (sembra che nel primo secolo dell'Impero contasse da trenta a quarantamila persone), l'unica nella diaspora occidentale a vantare una presenza ininterrotta fino a oggi. A Roma, gli ebrei vivono in buoni rapporti con il mondo esterno, nonostante non manchino le tensioni provocate dalle loro usanze particolari, documentate nei testi latini che lamentano la loro usanza del riposo sabbatico, sconosciuto ai romani, e la loro astensione dalla carne del porco. Le loro lingue sono essenzialmente il latino e il greco. Gli ebrei romani non favorirono la rivolta della Giudea contro i Romani, limitandosi ad affrancare e accogliere i prigionieri di Tito. In età imperiale, essi sono essenzialmente diffusi sulle coste del Mediterraneo, dalle coste spagnole a Marsiglia all'Italia, dove oltre a Roma sono presenti a Ostia e in molte località dell'Italia meridionale.

Nel 212, con l'editto di Caracalla che concedeva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero, gli ebrei diventano *cives* romani, allo stesso modo degli altri cittadini dell'Impero, un requisito che nel lungo periodo sarà determinante per la condizione degli ebrei italiani.

2. Gli ebrei tra l'Impero romano-cristiano e i primi secoli del Medioevo (secoli IV-VIII)

Vicende salienti: Le leggi dell'Impero cristiano sugli ebrei. Gregorio Magno. Geografia della presenza ebraica nel Mediterraneo e in Italia intorno al VI-VII secolo. Gli ebrei nell'Italia meridionale e a Roma. L'introduzione del Talmud babilonese. Le istituzioni comunitarie.

Appunti: Con l'affermarsi dell'Impero romano cristiano, gli ebrei vedono la loro situazione giuridica peggiorare rispetto al periodo precedente. Fra il IV e il VI secolo, le leggi romane introducono numerosi divieti: il proselitismo, il matrimonio tra ebrei e cristiani, la costruzione di nuove sinagoghe, il possesso di schiavi cristiani (norma, che eliminando la possibilità per gli ebrei di gestire il possesso di latifondi, li allontanerà dalla terra). Ma gli ebrei restano cittadini romani, e la religione ebraica una *religio licita*, consentita dalla legge.

I secoli dell'alto Medioevo sono un periodo assai scarsamente documentato per quanto riguarda la presenza ebraica. Questo non vuol dire, però, che essa non vi fosse, e non fosse inoltre numerosa ed importante. Tra l'antichità e l'alto Medioevo, gli ebrei continuavano a vivere sparsi sulle coste del Mediterraneo, in Spagna, in Provenza, nell'Italia meridionale, dove la Sicilia e la Puglia erano fitte di comunità. Degli ebrei dell'Italia meridionale possediamo, oltre a riferimenti sparsi delle fonti (alcune lettere di papa Gregorio Magno si riferiscono a ebrei di Palermo, Agrigento, Terracina, Cagliari e Napoli), una ricca documentazione epigrafica in greco, latino ed ebraico.

3. Gli ebrei dall'Italia meridionale si spostano al Nord (VIII-XII secolo)

Vicende salienti: Gli ebrei si spostano in Germania e nell'Italia centro-settentrionale. Vita e cultura degli ebrei in Italia e a Roma ai tempi di Beniamino da Tudela. I loro rapporti con la società cristiana. "La legge del luogo è legge".

Appunti: Tra l'VIII e l'XI secolo, il ruolo del mondo ebraico dell'Italia meridionale divenne centrale: in queste comunità troviamo infatti le prime espressioni compiute di vita culturale ebraica, attraverso queste co-

munità sono passati i primi contatti con la cultura talmudica babilonese, destinata a influenzare profondamente quella italiana, fino ad allora improntata alle norme palestinesi e qui sembra che si sia consolidata la forma comunitaria rimasta tipica del mondo ebraico della diaspora. Nel XII secolo uno dei leader dell'ebraismo francese, Rabbenu Tam, scriverà, citando Isaia, che "Non da Sion, ma da Bari uscirà la Torah, da Otranto la parola del Signore".

Sappiamo, anche se non è sopravvissuta alcuna documentazione precisa, che nel tardo sesto secolo, dalle comunità mediterranee iniziò un flusso migratorio verso Nord. E' allora che cominciano a formarsi comunità nell'Italia centrale e settentrionale. Possiamo ipotizzare con una certa sicurezza la presenza di ebrei a Luni (un'antica città romana sul confine tra Liguria e Toscana) già nel VI secolo, a Pavia nell'VIII, a Lucca, ad Asti e intorno a San Miniato nel IX, a Treviso, Verona e Ancona nel X, e poi, a partire dall'XI fino al XIII, a Rimini, Genova, Pisa, Mantova, Fano, Pesaro, Aquileia, Verona, Ferrara, Lugo, Forlì, Siena, Cividale, Massa Marittima e probabilmente Trieste: tutte o quasi località poste sulle grandi vie di comunicazione perlopiù fluviali che dal Sud portavano verso il Nord.

La tradizione vuole che uno dei fondatori della comunità di Magonza, Moshe ben Kalonimos, sia migrato da Lucca, provenendo probabilmente da Roma, certo non prima del X secolo, anche se la leggenda lo vuole portato a Magonza da Carlo Magno. L'origine del mondo ashkenazita deriva così, almeno in parte, da quel mondo degli ebrei italiani, gli *italkim*, che precede le due grandi suddivisioni del mondo ebraico tra ashkenaziti e sefarditi e che ne resta del tutto autonomo.

Pochissimo sappiamo della loro vita, della grandezza delle comunità nell'alto Medioevo. Una fotografia del mondo ebraico italiano intorno al 1160 ci è data da un diario di viaggio dello spagnolo Beniamino da Tudela, che attraversò l'Italia nel suo viaggio verso Oriente, passando da Genova alla Toscana, a Roma, alla Sicilia alla Puglia. La sua immagine è quella di un mondo ebraico che viveva sostanzialmente in sicurezza e rapporti pacifici con l'esterno, senza essere sottoposto a tassazioni troppo gravose.

4. Gli ebrei in Italia tra il Duecento e il Quattrocento

Vicende salienti: Il Concilio Laterano IV (1215). Il segno distintivo. Le comunità di prestatori nell'Italia centro-settentrionale. La condotta, il banco. Il prestito nel diritto canonico e nell'*Halachah*. La convivenza tra ebrei e arabi in Sicilia. La cultura ebraica. La predicazione francescana. La distruzione dell'ebraismo meridionale sotto gli Angiò.

Appunti: A partire dalla fine del Duecento molti banchieri ebrei romani, lasciando la città che di lì a poco sarebbe divenuta, con il trasferimento della sede pontificia ad Avignone, una sonnacchiosa cittadina di provincia, si trasferiscono al Nord, chiamati dalle città in cerca di liquidità, e aprono i loro banchi in numerosi centri dell'Umbria, delle Marche, della Toscana, e poi in Emilia e nel Veneto, in una rete vasta e capillare. Nello stesso periodo, gli ebrei ashkenaziti scendono numerosi verso le città italiane, aprendo banchi nel Veneto, nell'Istria, nel Trentino, in Lombardia. Un caso particolare è quello di Milano, dove un decreto del 1320 imponeva l'allontanamento degli ebrei, preludio a una politica che – alla pari di quella attuata fino al XVII secolo da Genova – avrebbe sostanzialmente impedito qualsiasi stabile stanziamento di ebrei nella città. Nelle città della pianura padana – a Padova, a Mantova, a Vicenza, a Verona, a Ferrara – banchieri provenienti dalla Germania, e in parte anche dalla Francia, si mescolano a quelli romani, dando vita a comunità composite. Principalmente francesi, cacciati dall'espulsione del 1306, pur se con qualche presenza tedesca, sono invece gli ebrei che si stanziano in Piemonte e in Monferrato, dando inizio, a partire dai primi anni del Trecento, a una rete di comunità destinate a una lunga storia.

Non tutte le città italiane accettarono o sollecitarono la presenza ebraica. Così, le città in cui i banchi cristiani erano numerosi e organizzati in corporazioni furono generalmente ostili agli ebrei, in cui vedevano dei

pericolosi concorrenti. Ne è un esempio Firenze, in cui i banchieri ebrei furono ammessi solo nel 1427 e in cui la concorrenza della grande banca fiorentina lasciò comunque al prestito ebraico margini di sviluppo assai ristretti. In altri casi, erano le condizioni stesse di sicurezza della città, o la sua lontananza dai centri di traffico commerciale e finanziario, a impedire agli ebrei di fissarvisi. Nonostante queste limitazioni, la diffusione dei banchieri ebrei fu vastissima. Poche migliaia di persone dettero origine a centinaia di comunità, disseminate in tutta l'Italia centro-settentrionale. In concreto, ciò significava che in alcuni posti esisteva solo una famiglia di ebrei, e che la media non era molto superiore a quelle quattro famiglie che abitavano Trento quando nel 1475 l'accusa di omicidio rituale distrusse l'intera comunità. Casi come quello di Bologna - d'altronde, una delle maggiori città europee, con 50 mila abitanti e una famosissima università - che era abitata da più di venti famiglie di banchieri, erano rarissimi.

Un altro caso significativo è quello di Venezia, perché il prestito – sia ebraico sia cristiano – vi era stato proibito fin dal 1254, e proibita era quindi la presenza degli ebrei. I prestatori, cristiani come ebrei, erano stabiliti a Mestre e a Treviso, e a loro si rivolgevano i veneziani, nonostante i divieti. Solo per un breve periodo dopo la guerra di Chioggia la carenza di liquidità indusse la Repubblica a stipulare una condotta con gli ebrei e ad accettarne la presenza a Venezia. La condotta non fu rinnovata già nel 1394 e gli ebrei dovettero lasciare Venezia, fino al 1516, quando vi saranno riammessi, ma dentro le mura del ghetto.

Nel Meridione italiano, l'avvento degli angioini diede inizio a una politica violentemente antiebraica, sfociata tra il 1290 e il 1294 in conversioni forzate, consacrazioni a chiese di sinagoghe, espulsioni che diedero un forte colpo all'ebraismo, già così fiorente, dell'Italia meridionale.

5. Gli ebrei nell'età rinascimentale

Vicende salienti: La cultura ebraica e i suoi rapporti con l'umanesimo italiano. L'editoria ebraica. La diffusione del pensiero kabbalistico. Influssi incrociati. L'arrivo dei profughi spagnoli in Italia: Ferrara, Venezia, Roma, Napoli. L'avventura di David Reubeni. Il sacco di Roma.

Appunti: Il rapporto del mondo ebraico con la cultura rinascimentale è piuttosto complesso, al tempo stesso di grande fascino, ma anche di grande chiusura e difficoltà. La stessa scuola platonica fiorentina, che si circonda di ebrei e convertiti che la iniziano agli studi dell'ebraico, sente il bisogno di giustificare questi studi come un passo verso la conversione degli ebrei.

In Europa, la presenza ebraica è, alla fine del Quattrocento, limitata a una parte dell'Italia e una parte della Germania. In Italia, dove vengono espulsi da Sicilia e Sardegna nel 1492, e dopo il 1510 anche dal Regno di Napoli (gli ultimi ebrei lasciarono il Regno nel 1542), gli ebrei vivono soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, in condizioni invero sempre più precarie. La grande espansione di piccole e piccolissime comunità di prestatori nell'Italia centro-settentrionale si è arrestata nel Quattrocento di fronte al minore bisogno di liquidità delle città, e alla spinta antiebraica e conversionistica dei francescani. Roma, con la sua comunità ebraica stabilmente stanziata fin dall'età antica, rappresenta l'esempio più solido di questa presenza, soprattutto dopo il ritorno a Roma della sede papale e il grande slancio della Roma rinascimentale. Con tutto ciò, il numero degli ebrei a Roma non è alto, circa un migliaio prima dell'arrivo dei profughi dalla Spagna, che giungono a Roma da Napoli percorrendo sui carri la via Appia e a Roma sono accolti dal papa, raddoppiando quasi il numero degli ebrei presenti nella città, che giunge nel 1527 a 1750 individui.

6. L'età dei ghetti

Vicende salienti: Il ghetto di Venezia. La ghettizzazione degli ebrei a Roma e nella penisola italiana. Vita, spazio e cultura nel ghetto. La lingua degli ebrei. Il ghetto e il mondo esterno. Integrazione dei neofiti. Censura e Inquisizione. Il rogo del Talmud. Strategie di conversione. Il marranesimo.

Appunti: La ghettizzazione rappresenta il fenomeno dominante di questo secolo nella vita degli ebrei italiani: chiusi in spazi ristretti dal tramonto all'alba, serrati da mura e portoni, impediti nella maggior parte dei mestieri che svolgevano, gli ebrei sono in una specie di semi-prigione volta, più che a separarli dai cristiani, a spingerli alla conversione. La ghettizzazione si accompagna, però, all'espulsione, non ne rappresenta soltanto l'alternativa. Nel 1569 e poi di nuovo, definitivamente, nel 1593, gli ebrei delle piccole comunità presenti nello Stato Pontificio sono espulsi dentro i due ghetti di Roma e Ancona. Di lì il cognome dal luogo d'origine, Terracina, Di Nepi, di Cori, ecc. frequente fra gli ebrei italiani. Man mano, nonostante le resistenze dei poteri secolari, l'influenza del modello romano si estende a tutte le località a presenza ebraica, e i ghetti si rinserrano ovunque sulla vita delle comunità. Gli ultimi ghetti a crearsi sono in Piemonte, già alle soglie del Settecento. Il ghetto di Torino è del 1679, quelli delle altre comunità del Piemonte del 1723.

Continuità e fratture determinano tutti gli aspetti della vita del ghetto, dalla vita quotidiana a quella collettiva e pubblica, ai rapporti con l'esterno, cioè con la società cristiana. Con una costante, però, il continuo, a volte impercettibile a volte significativo, peggioramento di tutti questi aspetti dell'esistenza. In tutti i ghetti, una fitta rete assistenziale ebraica, quella delle confraternite, sovveniva ai bisogni dei più poveri, assistendoli nelle malattie, fornendo modeste doti alle ragazze più povere, provvedendo alle sepolture. Nel ghetto di Roma, un forte peggioramento delle condizioni economiche fu determinato, nel 1682, dalla chiusura dei banchi ebraici, dopo la quale è stato calcolato che il patrimonio medio degli ebrei nel ghetto sia sceso da 125 a 49 scudi. Nell'intero periodo il patrimonio sarebbe sceso da 250 a 15 scudi. E se alla fine del Cinquecento la povertà toccava nel ghetto il 40% della popolazione, nell'Ottocento era arrivata al 65%.

A Roma in particolare, dove la pressione della Chiesa era assai più diretta, la povertà non era semplicemente il frutto del contesto sociale, ma anche di una mirata strategia conversionistica, volta a sollecitare gli ebrei a trovare una via d'uscita nell'abbandono della comunità. Il Collegio dei Catecumeni, per i convertiti più colti e studiosi, apriva carriere interessanti dentro le biblioteche o negli ordini religiosi.

A differenza che nella Spagna quattrocentesca, in cui già alla metà del Quattrocento le leggi che distinguevano vecchi e nuovi cristiani interruppero l'integrazione dei *conversos*, a Roma questa integrazione funzionò sempre, anche se il pregiudizio e il sospetto non smisero mai di circondare i neofiti. La spinta, provocata e acuita dalla pressione esterna, al mantenimento a tutti i costi degli equilibri interni ebbe come risultato una forte stabilità della società del ghetto, nonostante e forse proprio a causa della sua fragilità. Stabilità che poteva avere i suoi lati positivi, ma che sul lungo periodo divenne soprattutto immobilismo e chiusura. La Chiesa non riuscì a sbarazzarsi, convertendola, della sua minoranza, ma riuscì senz'altro a tenerla in uno stato di arretratezza e di chiusura.

7. Gli ebrei italiani nel Settecento

Vicende salienti: Il potere, la Chiesa e gli ebrei. Conversioni di minori. Una società in via di secolarizzazione e l'immagine dell'ebreo come novatore.

Appunti: Il secolo XVIII non è certo un periodo di miglioramento della situazione degli ebrei italiani, in particolare a Roma. A partire dalla metà del secolo, l'atteggiamento della Chiesa si fa sempre più ostile, identificando sempre più gli ebrei con le novità e con il mondo moderno. Intanto, aumentano i casi di conversione di minori offerti alla Chiesa da parenti convertiti, mentre proprio la trasformazione della società esterna ren-

de sempre più le mura dei ghetti una sopravvivenza. A Roma, nel 1775, un editto di Pio VI ribadisce nella loro forma più rigida le norme di istituzione del ghetto, appesantendole ulteriormente. Anche a Venezia, dopo la difficile crisi economica della prima metà del secolo, la condotta del 1777 impone norme restrittive al ghetto.

La Rivoluzione francese emancipa nel 1790-91 gli ebrei francesi, prima i sefarditi poi anche gli ashkenaziti, in nome del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini, e le armate napoleoniche nel loro passaggio alla conquista dell'Europa estendono questa emancipazione agli ebrei di tutti i paesi, Italia compresa. Ma gli ebrei amici dei lumi e della modernità che la Chiesa comincia a temere nel Settecento sono unicamente frutto del suo immaginario. Anche la Comunità Romana, liberata dalla Repubblica del 1798-99, si caratterizza come "giacobina" più che nella realtà, a parte alcuni maggioirenti comunitari, nelle fantasie della Chiesa.

8. Gli ebrei italiani nell'Ottocento

Vicende salienti: L'emancipazione ebraica. Gli ebrei nella società liberale. La distruzione dei ghetti e le nuove sinagoghe. L'apporto alla cultura nazionale. Trasformazioni demografiche e sociali. Il nuovo antisemitismo.

Appunti: La Restaurazione reimpone nell'Italia dei ghetti gli antichi limiti, ma il processo verso l'emancipazione è ormai avviato ovunque, e si lega, in Germania e in Italia, al processo di compimento dell'unità nazionale. Il primo ghetto ad essere aperto, senza venire poi ricostituito, era stato quello di Venezia, i cui portoni erano stati abbattuti dai francesi nel luglio 1797. L'emancipazione dell'ultimo ghetto, quello di Roma, avviene con la caduta del potere temporale dei papi. Il venti settembre 1870 significò infatti, per i circa quattromilasettecento ebrei romani (circa il 2,2% della popolazione cittadina) la fine delle disabilità giuridiche, l'ottenimento dell'emancipazione, che già era stata raggiunta dagli ebrei del resto d'Italia tra il 1848 e il 1859, seguendo il percorso dell'unificazione italiana.

Nel corso della prima metà dell'Ottocento, gli ebrei partecipano sempre più al Risorgimento.

Gran parte dei protagonisti del Risorgimento si era pronunciato contro le interdizioni antiebraiche. Tanto più dopo che nel 1858 il bambino Mortara, battezzato di nascosto da una domestica, era stato sottratto ai genitori e portato da Bologna a Roma presso Pio IX.

Nei primi decenni dell'Italia unita, gli ebrei sono numerosi sia nel corpo elettorale, sia tra i membri del Parlamento. Divengono rettori di università ed editori di giornali. Mentre la massa, specie a Roma, continua a essere venditore ambulante e a vivere miseramente, altri – in particolare nell'ancora austroungarica Trieste, ma anche a Milano e a Roma stessa – entrano in consigli di amministrazione di grandi aziende o vi ricoprono ruoli dirigenti. Alla fine del secolo, la comunità religiosa ha ormai cessato di costituire il mondo che racchiudeva pressoché tutti gli aspetti e le manifestazioni della vita degli ebrei. Aumenta l'emigrazione dai piccoli centri e dalle località portuali nelle città medie e soprattutto maggiori. Le Comunità ebraiche tengono il loro ultimo congresso nazionale nel 1867. Al preesistente antiguidaismo religioso si affianca, anche se in misura minore che nel resto d'Europa, il nuovo antisemitismo politico (emblematico il "caso Pasqualigo"), progressivamente consono alla modernità e alla società di massa.

9. Gli ebrei in Italia nei primi decenni del XX secolo

Vicende salienti: Gli ebrei nella I guerra mondiale. Gli ebrei nella politica e nella cultura della nazione. Il movimento sionistico. L'editoria ebraica. Primo sviluppo del fascismo. La Conciliazione.

Appunti: All'inizio del Novecento pochi ebrei italiani aderiscono al neonato movimento sionista, visto co-

munque come soluzione indicata specialmente per sottrarre le masse ebraiche dell'est alla povertà e ai pogrom. Il fermento nazionalista e le nuove caratteristiche del momento storico accrescono l'importanza nazionale della Chiesa cattolica. Gli ebrei partecipano da italiani alle guerre di Libia e mondiale. Le Comunità tornano a darsi un'organizzazione nazionale. Il fenomeno dei matrimoni misti si estende da Trieste (ormai annessa al Regno, come pochi anni dopo Fiume) all'intera penisola. Escono due diverse traduzioni dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*; l'antisemitismo novecentesco inizia a propagarsi. Gli ebrei continuano a risiedere nel centro-nord, con una piccola Comunità a Napoli; Roma è la città con la maggiore Comunità. Vi sono ebrei presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra, sindaco di Roma. In politica, vari sono dirigenti nazionali del partito socialista e poi comunista, altri sono esponenti importanti dell'area moderata e liberale. Altri ancora aderiscono sin dagli inizi al nuovo partito fascista, pur senza mai ricoprirvi cariche nazionali. Cresce la presenza di ebrei nella cultura. Il sionismo si sviluppa e si ramifica in varie correnti. La Conciliazione segna la fine dello Stato laico costruito dal Risorgimento.

Rapporti con gli ebrei delle colonie eritrea e libica e con gli ebrei di cittadinanza italiana residenti nelle città mediterranee.

10. La Shoah in Italia

Vicende salienti: Premesse e contenuti della svolta persecutoria. La legislazione antiebraica del 1938. La caccia all'ebreo e la deportazione del 1943-1945. Le vittime.

Appunti: Il fascismo non è antisemita alla sua nascita; ha iscritti antisemiti ed ebrei. Il complesso formarsi di un antisemitismo in Italia e le sue particolarità. L'allontanamento di ebrei da ruoli pubblici. Ascesa di Hitler al potere; varo di un inedito antisemitismo di Stato. Razzismo demografico. Campagna d'Etiopia e razzismo coloniale. Rapporti con i *falascia* etiopici; soccorso ai profughi dalla Germania. Il documento fascista sulla razza del luglio 1938.

Il 1938 antiebraico in Europa. L'aumento dei profughi. La legislazione antiebraica fascista 1938-1943: significato, caratteristiche, contenuto. Internamento degli stranieri. Impoverimento delle vittime, emigrazioni, rinunce, suicidi. Vita ebraica sotto la persecuzione. L'atteggiamento della Chiesa. Gli italiani non ebrei.

La decisione nazista dello sterminio; riflessi sull'Italia, non-collaborazione iniziale di Mussolini. 25 luglio e 8 settembre 1943. La Shoah nella penisola. Arresti tedeschi e arresti italiani. La vita da braccati. Internamenti, eccidi, deportazioni. I campi italiani. Auschwitz e lo sterminio. Meina; il 16 ottobre a Roma. La confisca dei beni. Delazioni, indifferenza, assistenza. I giusti in Italia. Resistenza ed ebrei; ebrei partigiani. La liberazione.

11. Gli ebrei in Italia nel secondo Novecento

Vicende salienti: Il dopoguerra. La ricostituzione delle comunità. La memoria della Shoah. Il sionismo e i rapporti con lo Stato d'Israele. Immigrazioni. Gli ebrei nella contemporaneità. Il Concilio Vaticano e i rapporti con il mondo cattolico.

Appunti: La ricerca dei deportati. I lutti. La ripresa delle attività e degli studi. I profughi. L'*aliyah* clandestina; il sostegno degli ebrei italiani; la politica dello Stato. Sionismo e antifascismo. La Costituzione e la vita politica nazionale. Legislazione restitutoria e risarcitoria. Fondazione dello Stato di Israele. Il mondo cattolico; il dialogo interreligioso. Di fronte al neofascismo. Arrivo di profughi e di immigrati; arrivo di collettività ebraiche da altre aree geografiche. L'emigrazione in Israele. L'assenza di processi ad antisemiti e persecuto-

ri. La memorialistica della Shoah; Primo Levi. Gli enti ebraici. La nuova classe dirigente ebraica e il rinnovamento degli anni sessanta-settanta. La nuova formazione di rabbini italiani. Il Concilio Vaticano. Il Papa nella sinagoga di Roma. Presenza nella stampa, nella cultura, nelle professioni. Il terrorismo antisraeliano in Italia; Leon Klinghoffer; l'attentato di Roma del 1982. La politica e gli ebrei; gli ebrei e la politica. Dal ricordo dell'Olocausto alla "memoria della Shoah": il *Libro della Memoria*; il "Giorno della Memoria"; il giudizio pubblico sulla legislazione antiebraica. Pregiudizio antiebraico, antisemitismo, atti violenti. La società e l'antisemitismo. Una minoranza al centro di molte questioni.

12. Gli ebrei in Italia oggi

Vicende salienti: Società, istituzioni, cultura, vita ebraica e vita italiana.

Allestimento di tipo nuovo, frequentemente tecnologico, basato su filmati concernenti la vita religiosa (matrimoni, seder di Pesach, ecc.), quella civile, quella culturale ebraica e culturale nazionale.

Aperture sugli istituti culturali ebraici e sulla Giornata europea della cultura ebraica.